



**“Ahi serva  
Italia...”**

*Prof. Ferdinando Radaelli*

## **“Ahi serva Italia...”**

Siamo nel VI canto dell' Antipurgatorio. Dante e Virgilio usciti dall'Inferno si trovano su una spiaggia in prossimità di una montagna. Le anime procedono in cammino verso l'alto. L'Inferno invece è statico e scultoreo, le anime non possono uscire da dove sono collocate. Dante nel suo poema rompe lo schema della teoria aristotelica-tolemaica della terra piatta perché se esistono due solidi, il cono dell'Inferno sprofondava nella Terra e il Purgatorio un cono che si alzava verso il cielo, siamo di fronte ad una visione trigonometrica. E' il momento di spiegare il numero 6 come scelta del canto politico. Sant'Agostino spiega che il numero 7 è la perfezione.  $7 - 1 = 6$  è l'imperfezione cioè il diavolo. Nel canto V dell' Inferno abbiamo avuto un grandissimo amore. Nei sesti canti abbiamo un gran dolore perché l'amore unisce mentre la politica divide.

**“Quando si parte il gioco della zara,  
colui che perde si riman dolente,  
repetendo le volte e tristo impara;  
con l’altro se ne va tutta la gente.....”**

Dante comincia il canto da questa movimentata similitudine. Come il vincitore è circondato da chi gli chiede un po' di mancia così Dante è circondato da anime che chiedono non soldi ma preghiere..

**“Come libero fui da tutte quante  
quell’ombre che pregar pur ch’altri prieghi,  
sì che s’avacci lor divenir sante,”**

Le anime pregano Dante perché preghi i vivi perché preghino per i morti per accelerare la loro ascesa. Dante chiede a Virgilio perché nel suo poema l'Eneide abbia spiegato che la volontà divina accetta solo le preghiere dirette a lei e non vuole intermediari? Ancora una volta Dante si rivela umano e dubbioso. Virgilio risponde che si trattava di una cultura pagana, ma che Dante da cristiano deve capire che Dio si vede con gli occhi della Fede, e sarà Beatrice ad accompagnarlo verso la conoscenza di questa Verità. Troverà Beatrice che lo aspetta sul monte nel Paradiso terrestre ridere e felice.

*Il passaggio dalle tematiche teologiche a quelle politiche.*

*L'incontro con Sordello e l'amor di patria*

*“**Mantua**... (me genuit, epitaffio di Virgilio)”. E' il momento in cui i due viaggiatori incontrano Sordello da Goito. Virgilio dichiara di provenire dalla stessa città, Sordello da ombra chiusa in sé stessa lo abbraccia. Dante come al solito trasgredisce per sottolineare con questo abbraccio tra ombre il sentimento dell'amor di patria. E' un momento duplice che fa superare un divario di lingua e di secoli. Sul piano politico Dante invidia i mantovani che vivono felici mentre la sua Firenze è divorata dalle divisioni. Sul piano linguistico perché Sordello parlava in provenzale. Questa lingua che Dante l'ha appresa da Brunetto Latini è la base su cui elaborerà i dialetti lombardi e poi il volgare e la lingua italiana.*

***“Ahi serva Italia di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di provincie, ma bordello!”...***

*Questa invettiva, questo insulto raccapricciante, permette a Dante come in uno snodo strategico di passare dalle tematiche teologiche a quelle politiche. Qui Dante usa un linguaggio molto forte: l'Italia è una serva. L'immagine è di una serva che sta pulendo il pavimento in ginocchio: il dolore è chiuso in una parola che è molto di moda fra i giovani ostello. Sia l'ostello sia la nave sono dei contenitori ma manca il nocchiere ,così detto perché manovra le sartie (corde) con le nocchie della dita. Siamo in una situazione tempestosa (ancora una volta Shakespeare si ispirerà a Dante quando scrive La Tempesta). L'Italia doveva essere signora delle provincie (Impero Romano) invece è diventata una prostituta alla mercè di chi la compra.*

***“Cerca, misera, intorno da le prode  
le tue marine, e poi ti guarda in seno,  
s’alcuna parte in te di pace gode.  
Che val perché ti racconciasse il freno  
Iustiniano, se la sella è vota?...”***

Giustiniano ha dettato leggi giuste, ma che fa l'imperatore per applicarle? .

***“O Alberto tedesco ch' abbandoni  
costei ch'è fatta indomita e selvaggia  
e dovresti inforcar li suoi arcioni”***

Qui c'è la richiesta pragmatica ad Alberto I d'Austria di intervenire in Italia perché è come una cavalla indomita e selvaggia. (nel Carme “*Dei Sepolcri*” Ugo Foscolo chiama Dante il ghibellin fuggiasco, Dante dovette fuggire in esilio come era già accaduto ai ghibellini, molti anni prima, dopo il tramonto del sogno imperiale. I guelfi bianchi erano per un riequilibrio dei poteri tra papa (potere spirituale) e imperatore (potere temporale), i guelfi neri sostenevano che il Papa Bonifacio VIII fosse l'unico adatto a governare).

Dante per convincere l'Imperatore usa per quattro volte l'iterazione **Vieni.. Vieni.. Vieni... Vieni...** a risolvere i disordini tra le famiglie, a vedere Roma che piange vedova e sola perché non c'è un Cesare. Tutte le città italiane hanno il loro tiranno e

***“..... un Marcel diventa  
ogne villan che parteggiando viene.  
“ E se licito m'è, o sommo Giove  
che fosti in terra per noi crucifisso,  
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?  
O è preparazion che ne l'abisso  
del tuo consiglio fai per alcun bene  
in tutto dell'accorger nostro scisso?”***

E' il grido che risuona da un capo all'altro della Bibbia. Spesso chi è nel bisogno si chiede perché Gesù rivolge il suo sguardo altrove. Come uomo di fede si risponde che forse Dio ha altre priorità.

Dante è sempre un nostro contemporaneo perché anticipa di secoli i problemi che viviamo nella nostra quotidianità politica....

***“Fiorenza mia, ben puoi esser contenta  
di questa digression che non ti tocca  
mercè del popol tuo che si argomenta.”***

*Con ironia. In realtà i Fiorentini hanno la giustizia in bocca ma non nel cuore. Il Comune ha fragile tenuta, governata da uomini incapaci e qualche ignorante ne approfitta.*

***“..... che fai tanto sottili  
provvedimenti, ch’a mezzo novembre  
non giugne quel che tu d’ottobre fili.”***

*Con ironia. Firenze sa fare meglio di Sparta e Atene leggi così sottili che creano il caos.*

*Conclusione circolare del canto:*

***“vedrai te somigliante a quella inferma  
che non può trovar posa in su le piume,  
ma con dar volta suo dolore scherma.”***

*L'Italia e Firenze sono come un'inferma che pur giacendo nel letto di piume non trova pace. Il canto si apre e si chiude con una similitudine : un'immagine di dolore fisico dell'inferma che conclude circolarmente un episodio iniziato con una scena di sofferenza morale*

***“ ..... colui che perde si riman dolente ....” (v.2)***



**FINE DEL QUARTO  
INCONTRO  
GRAZIE**

*Prof. Ferdinando Radaelli*